

Embargo russo, agrumi turchi Arance di Sicilia in crisi nera

Importazioni da Marocco e Tunisia, embargo russo con conseguente riversamento in Europa delle arance turchie, ma anche mancanza di strategie da parte del governo, cambiamenti climatici che hanno portato ad avere una produzione più elevata della media ma con frutti di calibro più piccolo, oltre al virus Tristeza e all'eccessiva frammentazione delle aziende. Insomma, «siamo alla fine di una campagna che per le arance è stata complicata. Si scontano gli effetti della difficoltà da parte dei produttori nel riuscire a vendere il proprio prodotto e venderlo in maniera adeguata. Tanto che nonostante il finire della campagna c'è ancora prodotto sulle piante». A tracciare i problemi che vive il settore agrumicolo siciliano è **Federica Argentati**, presidente del Distretto Agrumi di Sicilia, realtà che rappresenta oltre 2 mila addetti della filiera, e più di 21 mila ettari coltivati per un fatturato annuo aggregato di oltre 400 milioni di euro. «Ci sono forti difficoltà nel settore sia per fattori agronomici di trattamento degli agrumeti, sia per fattori economici. È difficile investire in campagna se non si guadagna». Con il 60% della produzione, la Sicilia è la



Federica
Argentati

principale regione per arance in Italia, seguita dalla Calabria con il 22%. In Sicilia le superfici agrumetate sono 93.771 ettari e la produzione ammonta a circa 1,9 milioni di tonnellate (circa 48% della produzione italiana) per un valore generato, in termini di fatturato pari a circa 677 mln di euro (circa 52%). Un grande potenziale che ha bisogno però di supporto anche con politiche adeguate, anche perché i prezzi alla produzione nell'ultimo mese sono calati del 54%, fonte Istat, tanto che gli agricoltori sono spesso costretti a vendere sotto il costo di produzione che si aggira su 20 cent al chilogrammo. «Oggi il mercato è globale, risente delle produzioni degli altri competitor che sono cresciuti e che non sono più solo la Spagna ma oggi ci sono anche Marocco e Tunisia che vendono a prezzi più bassi. Così come la Turchia che, come conseguenza dell'embargo russo, ha invaso tutti i paesi europei con prodotti a prezzi bassi destinati alla Russia. Per questo occorre una strategia nazionale, le politiche del governo dovrebbero guardare alla produzione mondiale. Il Sud si rilancia anche con la valorizzazione dell'agroalimentare e del turismo, sempre strettamente connessi. Il primo ministro dovrebbe venire qui, a vedere il grande valore che abbiamo, del valore che c'è. Non chiediamo sovvenzioni, ma strategie, investire seriamente nell'agroalimentare siciliano». Una soluzione, trovata dal distretto, è quella della trasformazione industriale delle arance in succo. Ma quest'anno ci sono problemi anche con questo aspetto dal momento che sugli alberi ci sono ancora le arance destinate alla trasformazione. «È fondamentale che le industrie siciliane proseguano le attività di trasformazione degli agrumi a polpa rossa (tarocco, moro e sanguinello) per ulteriori 15 giorni, così come richiesto dalla commissione tecnica prodotto trasformato coordinata dal distretto e dall'assessorato agricoltura della Regione Sicilia. Le industrie di trasformazione non possono tirarsi indietro in questo momento così delicato», commenta Argentati. Ecco perché, conclude la presidente, «occorre una presa di coscienza di tutta la filiera per guardare avanti. Dobbiamo spingere sulla cooperazione, su un sistema fatto di regole comuni e di una strategia chiara condivisa tra le imprese».

Andrea Settefonti